

Conferenze

Convegno su *I Lorena nel Valdarno Superiore* (16 febbraio 2018)

LORENZO LACHI

SIAM FRATELLI, SIAM STRETTI AD UN PATTO:

Personaggi e dinamiche politiche nel Valdarno del periodo lorenesse

Prima di parlarvi del tema della mia relazione volevo innanzitutto condividere con voi un pensiero riguardo alla nostra città; negli ultimi anni c'è stato un impegno da parte delle istituzioni e delle realtà culturali di recuperare una identità attraverso lo studio e la ricerca storica. L'Accademia, con il museo rinnovato, ne è un esempio. Ben vengano queste iniziative, come il presente convegno, ma dobbiamo ricordarci che la nostra città ci parla continuamente anche in altri modi della sua storia. Ne sottolineo due.

Prima di tutto, per la storia recente, attraverso le persone anziane, preziosi scrigni di saggezza su ciò che è accaduto ma soprattutto su come si vive. Quanto hanno da insegnarci, e quanto è prezioso il tempo che gli dedichiamo, quante situazioni di solitudine... Ascoltare gli anziani è un tempo che ci aiuta a fare storia ma soprattutto ci aiuta a vivere.

Per la storia di cui non abbiamo più testimoni la nostra città ci parla attraverso i monumenti, la toponomastica, l'assetto urbano, i musei, le lapidi a ricordo dei grandi personaggi. A noi tutti, nessuno escluso, l'attenzione di saper ascoltare e rendere il giusto peso a questa voce nascosta, recuperando o restaurando laddove vi sono delle emergenze e insegnando alle nuove generazioni l'importanza e il rispetto della memoria. Proprio una lapide, nascosta in una cappella pericolante nel cimitero comunale (della quale auspico in futuro la ristrutturazione perché dimora dei padri della nostra città, il nostro piccolo panteon), ha dato il titolo ad un capitolo della mia ricerca.¹

«Esultai vedendo liberata Italia»: è parte dell'epitaffio funebre che Ia-

¹ La presente ricerca fa parte della tesi "*Il processo alla giovine Italia a Monteverchi*" discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo con il prof. Massimo Baioni nell'anno accademico 2009-2010. Un ringraziamento particolare va a Gianluca Monicolini che mi segnalò il materiale inedito nella tesi studiato e approfondito e a Giuseppe Tartaro che mi ha supportato e incoraggiato a portare a compimento l'intero lavoro.

copo Cini, Accademico della Valdarnese del Poggio, fece incidere sulla sua lapide. La scelta di dettare prima della morte il proprio epitaffio funebre mostra la particolarità e l'originalità di questo personaggio, ma mi interessa qui sottolineare quanto l'amore per la patria animò la vita di questo intellettuale tanto da far incidere questa frase sulla sua tomba:

ONORAI L'INGEGNO
TENNI PER NORMA IL DOVERE
ESULTAI VEDENDO LIBERATA ITALIA
CREDETTI IN CIASCUNO EGUAGLIANZA DI DIRITTI
EBBI IN UGGIA I SUPERBI
OGNORA DEVOTO AL VERO INCREBBI
PERDONAI RICORDANDO
TOLLERANZA E RISPARMIO ALTAMENTE APPREZZAI
CON MOLTI DIFETTI
SEMPRE DOLORANDO
FUI
IACOPO CINI
DAL 2 AGOSTO 1807 AL 22 APRILE 1888

Iacopo Cini, nativo di Levane, risulta tra i coinvolti nel processo alla Giovine Italia oggetto del mio studio.

La presenza e l'attività di una "Congrega" della Giovine Italia nella città di Montevarchi è stata per la prima volta segnalata da uno dei più importanti storici italiani del Risorgimento, Franco Della Peruta, in un saggio del 1974: *Mazzini e i rivoluzionari italiani*². Sulla base dei documenti processuali conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze nella sezione del Buongoverno, Della Peruta, prendendo in esame le tante forme di associazionismo politico fiorite nel Granducato nei primi decenni del XIX secolo, cita la congrega di Montevarchi, ne descrive approssimativamente la struttura, le attività e riporta i nomi delle persone coinvolte.

Oggetto del mio studio è stato analizzare i contesti e approfondire le dinamiche che portarono al processo giudiziario che coinvolse i giovani montevarchini.

L'indagine comincia nel 1834 in seguito alle rivelazioni di alcune spie che indussero la Polizia Granducale ad aprire un fascicolo di inchiesta

Tutta l'organizzazione e diffusione della Giovine Italia fu segnata

² F. DELLA PERUTA, *Mazzini e i rivoluzionari italiani. Il "partito d'azione" 1830-1845*, Milano, Feltrinelli, 1974.

dall'azione occulta di quelle spie, le quali seguivano le mosse di Mazzini e dei suoi collaboratori. L'esistenza di questa rete di controllo era nota nell'ambiente liberale. La tipologia di spie era assai varia: vi erano gli agenti che si introducevano e vi erano coloro che, coinvolti in processi politici, «cambiavano fronte e offrivano i loro servizi alle autorità di governo». Più in generale poteva essere il bisogno economico a spingere verso questa attività. La direzione generale della Polizia non riteneva pienamente affidabili le informazioni fornite dalle spie, infatti in più casi ricorse a controverifiche. Con la Polizia collaboravano anche semplici cittadini che si prestavano, in cambio di alcuni benefici, a comunicare informazioni e notizie preziose.

Nel caso di Montevarchi fondamentale per l'indagine fu la collaborazione di due spie: i fratelli Vannucci - Adimari,³ catturati dalla polizia nel 1834, i quali acconsentirono a fornire informazioni sugli adepti liberali del Granducato.⁴

Su Secondiano Vannucci Adimari era stata aperta una procedura a Siena per «macchinazioni e attentato contro l'ordine pubblico» ma con suo fratello fu condannato alla pena del confino nel commissariato di Volterra nel 1834 per detenzione di documenti falsi. I due comunicarono al commissario l'intenzione di collaborare a individuare e ricostruire gli affiliati e le attività della Giovine Italia in Toscana in cambio dell'assoluzione della loro pena. Il commissario di Volterra interrogò i due fratelli e dimostrò la loro effettiva relazione con alcuni noti liberali già sotto sorveglianza della Polizia; dagli stessi attinse informazioni sui centri più pericolosi in cui si svolgevano attività sovversive: tra questi Montevarchi dove nel mese di ottobre del 1834 si era svolto un “pranzo patriottico”.

Fu fornito loro un salvacondotto per poter viaggiare liberamente in tutto il territorio del Granducato e reperire così importanti notizie: Valente Vannucci Adimari fece ritorno a Volterra per riferire al commissario le poche notizie acquisite. Vale la pena di ricordare parte di una memoria dei Vannucci Adimari particolarmente interessante per la descrizione delle attività e dei rituali degli affiliati:

³ I fratelli Vannucci Adimari risultano anche tra i nominativi della prima generazione dei carbonari aretini. Cfr. L. ARMANDI, *Nel nome di Garibaldi. Storia del Risorgimento nell'Aretino*, Arezzo, Letizia, 2007, p. 42.

⁴ Rimarranno di sentimenti liberali. Fondatori della società dei patriottici di Foiano, processati con il Guerrazzi e Romanelli nel 1849. Cfr. F. BERTINI, *Risorgimento e paese reale. Riforme e Rivoluzione a Livorno e in Toscana (1830-1849)*, Firenze, Le Monnier, 2007, p. 664.

Nella circostanza di trovarsi in una locanda o in qualunque altro luogo sia pubblico sia privato e volendo conoscere se qualcuno degli astanti formi parte della setta dei carbonari essendo a pranzo in primo luogo si cerchi di mettere il coltello sotto alla forchetta e cucchiaio sempre sopra il piatto e tovagliolo, che il manico di coltello guardi la persona alla quale deve servire, si prenda poi il cucchiaio e forchetta s'incrocino sopra il coltello in guisa tali da formare con questi tre oggetti un cerchio di sei raggi. In secondo luogo si scenda a formare il formello nel pane quale senza levarlo dalla tavola si farà con quattro soli tagli di coltello a guisa di quadrato, e quindi si alzerà colla punta di esso mettendo in bocca un poca di midolla e la crosta si riponga ove era, richiudendo cioè il quadrato stato fatto nel pane. Nel bere si cerchi di prendere un sorso e dopo una brevissima pausa due sorsi continui in modo che si vengano ad indicare le seguenti battute: ta-tata.

Nell'acconciarsi i capelli, o la barba, e cioè simulando, o in qualunque altro movimento di simil natura si cerchi di adottare il sistema come nel bere: se vi sarà qualcheduno di questa setta deve esattamente rispondere a detti segni; dopo questo quando ambo le parti hanno compreso le precise risposte tanto l'una quanto l'altra potrà scendere alle seguenti domande.

D: Avete padre?

R: prontamente si deve alzare al cielo senza nulla rispondere

D: avete madre?

R: colla massima sollecitudine abbassarsi a terra nel modo che sopra

D: avete fratelli?

R: in un fiat si deve volgere la testa prima a destra e poi a sinistra accompagnando tali movimenti ad un vivo sguardo; alle indicate interrogazioni bisogna essere cauti di non proferire parola. Dopo ciò si passerà al segno della mano nel seguente modo. Dovranno prendersi le rispettive destre e reciprocamente mettersi il dito medio ben disteso in mezzo al polso stesso e subito il dito deve dare ambo le parti tre battute col dito medio seguitando la regola indicata nel bere, cioè: ta-tata.⁵

Nei Rapporti del Caposquadra di San Giovanni Valdarno, presenti sempre nell'Archivio di Stato, emergono i nomi dei capi della Congrega montevarchina: Filippo Del Nobolo, Francesco Bernardi, Antonio Bartolini, tutti appartenenti a famiglie agiate della città, i quali riuscirono in poco tempo a coinvolgere numerosi giovani provenienti dagli ambienti popolari.

Francesco Bernardi,⁶ originario di Siena, trasferitosi nel Valdarno per avvicinarsi alla sua futura moglie, Enrichetta Martini, figlia di Francesco,

⁵ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, d'ora in poi ASFi, *Buon Governo*, 177, Memoria di Secondiano Vannucci Adimari, allegata alla lettera del Commissario di Volterra del 3 marzo 1835, carta 90.

⁶ Francesco Bernardi nacque nel 1798, figlio di Antonio. Morì il 15 febbraio 1874.

notabile di Montevarchi.

Nel caso montevarchino si ritrovano le caratteristiche comuni a tanti gruppi affiliati alla Giovine Italia diffusi in tutta la Toscana: da una parte si nota che gli uomini di estrazione culturale e sociale più alta ebbero la funzione di attrarre i giovani delle classi meno abbienti. Dall'altra vanno registrati i medesimi meccanismi e le stesse occasioni di reclutamento degli adepti.

Nei rapporti della polizia si descrivono gli incontri: i numerosi pranzi cui prendevano parte molte persone sono individuati come canali privilegiati attraverso i quali si diffondevano le idee e si rinsaldavano i rapporti. Durante un "pranzo liberale" fu letta e cantata una canzone patriottica interamente trascritta nel rapporto dell'11 ottobre 1834; segno della presenza di informatori tanto ben infiltrati negli ambienti liberali, da permettersi l'accesso a documenti così apertamente compromettenti.

Del Nobolo, Bernardi e Bartolini avevano tutti e tre frequentato l'Università, si può verosimilmente ipotizzare che l'ateneo abbia trasmesso loro gli ideali di libertà portati avanti da Mazzini. Montevarchi manteneva, tramite l'Accademia Valdarnese del Poggio, stretti rapporti con l'ateneo pisano, dove operavano molti suoi dirigenti. L'Accademia Valdarnese, pur non essendo mai citata nelle indagini, certamente fu un luogo di incontro e di trasmissione di ideali liberali, molti dei coinvolti nell'indagine erano accademici: Giuseppe Dami, il cui padre era animatore dell'Accademia fin dalla fondazione; Iacopo Cini, che alla morte lascerà tutti i suoi libri alla Biblioteca della Valdarnese; Leopoldo Pini accademico della Valdarnese dal 1823; Antonio Bartolini tesoriere della Valdarnese dal 1834 al 1836; Filippo Del Nobolo si assocerà solo nel 1854.

La Polizia Granducale individuò nel Caffè dello Sgheri e nella spezieria di Giovanni del Lungo due luoghi di incontro degli affiliati alla "setta". Caffè luogo privilegiato per l'incontro, anche ad Arezzo si ritrovavano al Caffè dei Costanti.

Anche Giorgio Perrin era coinvolto nel caso montevarchino. In tutte le deposizioni delle spie viene indicato tra i capi della congrega e la sua villa a Petrolo si credeva punto di aggregazione dei liberali anche se, come vedremo dalle indagini risulterà estraneo ai fatti.

Il caso cominciò a preoccupare ancora di più la polizia nel momento che alcuni informatori comunicarono che circolavano clandestinamente tra gli affiliati alla setta dei fucili che dovevano servire per una insurrezione.

Nel maggio del 1835 il presidente del Buongoverno sollecitò a forma-

lizzare quanto veniva dichiarato dalle spie. Le “verificazioni” prevedevano una serie di domande sull’entità, l’attività e gli affiliati della congrega montevarchina e venivano controfirmate dalle spie. Si può intuire, scorrendo i testi che ci sono pervenuti, che le deposizioni dovevano svilupparsi in un clima di grande tensione, segnato da timori e reticenze; non a caso questi si recavano nella sede della Polizia oltre la mezzanotte. Paolo Chiasai, di mestiere canapino, durante una sua testimonianza si raccomanda di non svelare il suo nome agli indagati per non comprometterlo: «... sarei un uomo rovinato. Perderei il credito passando per spia e rischierei d’essere anche ammazzato da qualcuno di costoro perché sono gente senza fede e che non credono in Dio per quanto tutte le loro parole siano di far bene al prossimo e di non volere altro che il bene della società».⁷

Anche queste deposizioni si rivelarono una conferma di quanto era stato raccolto dalla polizia nei mesi precedenti: la capillare circolazione di idee diffuse per tutto il paese, gli incontri durante i pranzi, e i nomi delle persone coinvolte. Dalle deposizioni delle spie emerse che i fucili erano nascosti nella villa del Perrin. L’insistenza delle segnalazioni convinse gli organi di sicurezza ad effettuare perquisizioni nelle abitazioni dei maggiori indagati: il Del Nobolo, il Bartolini e il Perrin.

Nella perquisizione in casa del Bartolini fu sequestrato un libretto intitolato *Parole di un credente* di Lamennais, libretto che, come già detto, circolava ampiamente negli ambienti liberali.

Non furono trovate le armi ma la natura e il contenuto del materiale sequestrato testimonia l’influenza decisiva che il passaggio dei francesi aveva esercitato soprattutto nelle classi culturalmente più elevate nella Toscana del primo Ottocento. La letteratura francese rafforzò persino in Mazzini il concetto di democrazia repubblicana, quale governo libero di una nazione. Qui mi preme sottolineare le similitudini del caso montevarchino con la Giovine Italia in Lombardia, infatti nelle perquisizione degli affiliati lombardi venne sequestrato molto materiale filo-francese.

In casa del Del Nobolo fu sequestrata una coccarda tricolore e un manoscritto in francese intitolato *Una notte di Rimini nel 1831* opera di Giuseppe Mazzini.

⁷ In una «Nota particolare del 24 maggio 1835» presente in ASFi, *Buon Governo*, 177, troviamo scritto: «Questa gente non vuol venire altro che dopo la mezza notte. Maggiore è imbarazzo per me ma più segretezza. Parmi che adesso si stia molto bene a prova son quattro fin qui i deponenti (Feroi, Sensi, Dami e Chiassai) e cinque con Secondiano Vannucci Adimari e tutti collimano nel dire che in Montevarchi vi è una congrega settaria organizzata».

Il giudizio che la presidenza del Buongoverno dava a questo punto sul caso montevarchino era chiaro e lapidario:

... esiste in Monte Varchi una Società criminale, tendente alla demoralizzazione della gioventù

Era necessario secondo il Buongoverno «troncare ogni progresso alle macchinazioni insediate, che esaltando le menti, corrompono i principi di ogni sano intendimento, e conducono i meno cauti alla depravazione».⁸ Furono interrogati i capi ma si dichiararono estranei ai fatti.

Ai capi più “operosi” venne imposta una libertà vigilata.

Per Francesco Bernardi fu deciso l’allontanamento dalla città nella quale sarebbe potuto rientrare solo con l’autorizzazione del Buongoverno. Gli fu data comunque la possibilità di trattenersi per celebrare il rito del matrimonio con Enrichetta Martini:

Luigi Debolini venne sanzionato con la pena della residenza coatta. Gli inquisiti che avevano avuto ruoli secondari nelle «torbide macchinazioni» finirono sottoposti a particolari ammonizioni. Al Dami venne intimato di «non permettersi nei suoi poetici esercizi componimenti che si aggirino sui temi al genere di quelli che gli hanno formato la contestazione».⁹ Allo Sgheri fu vietato «che abbiano luogo nel suo Caffè le riunioni viziose per le quali v'è sottoposta a suo rimprovero la sua condotta».¹⁰ Mentre al Cini, che abitava nelle campagne, venne vietato l’ingresso Montevarchi senza l’autorizzazione del Giudice.

Tutti gli indagati furono minacciati, nel caso non avessero rispettato le decisioni loro relative, di gravi misure giudiziarie fino all’arresto. Nel caso dello Sgheri era prevista addirittura la chiusura del Caffè.

Non subì conseguenze particolari il Perrin. Durante la perquisizione non erano emersi indizi o prove sostanziali, ma la sua posizione di «non perseguibile» fu favorita anche dalle pressioni pervenute al Tribunale in suo favore.

La sentenza non chiarisce se nel territorio valdarnese si fosse formata una organica rete di affiliati alla Giovine Italia. Sicuramente a Montevarchi

⁸ ASFi, *Buon Governo*, 177, Copia della lettera del dipartimento del Buon Governo spedita al Commissario Regio di Arezzo li 16 settembre 1835 in risoluzione dell’affare contro Filippo del Nobolo ed altri.

⁹ *Ivi.*

¹⁰ *Ivi.*

circolavano le nuove idee veicolate dal movimento di Mazzini. La futura azione politica dei coinvolti nel caso dimostrerà che i fatti del 1835 risultarono una vera e propria scuola che dette vita a concreti percorsi politici.

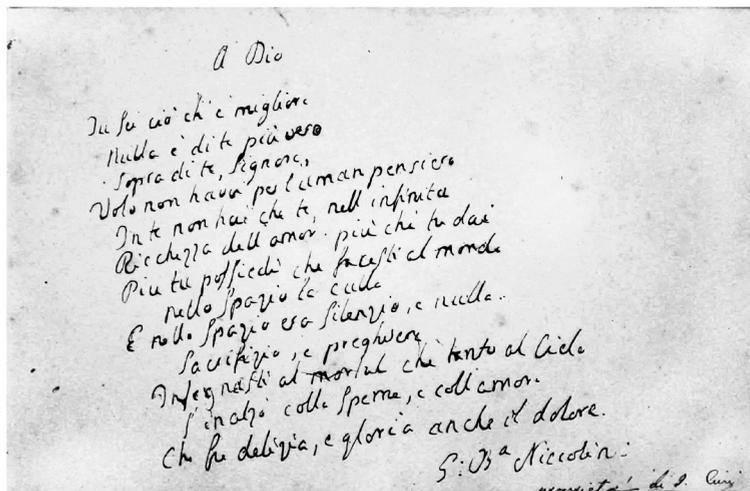
È evidente che grazie all'influsso degli ideali della Giovine Italia, a Montevarchi si formò una nuova generazione figlia del periodo napoleonico ma che intendeva formulare in termini nuovi gli ideali di libertà trasmessi da chi l'aveva preceduti.

Inoltre dal processo si comprende quanto sia radicata l'anima liberale e democratica nella città e quanto tutti i ceti si impegnarono nella costruzione dell'Unità nazionale, tra questi il già citato Iacopo Cini, il cui impegno per l'Italia unita accompagnò tutta la sua vita.

Oggi ogni famiglia può avere l'onore e l'orgoglio di dire che i propri avi hanno rischiato il loro bene più caro, la libertà, per un bene altrettanto prezioso: la libertà nell'unità. Come custodire questa eredità? Molti sono i preziosi archivi privati, ogni famiglia ne possiede uno, che custodiscono cimeli, lettere, diari, disegni di un passato ormai più che passato: è bene conservare e rendere pubblica questa memoria domestica. È importante poi raccontare alle generazioni future la nostra storia e difendere infine l'unità oggi, come ieri, sempre a rischio.

APPENDICE

Immagini dal taccuino di Iacopo Cini



GIOVAN BATTISTA NICCOLINI, *A Dio*.

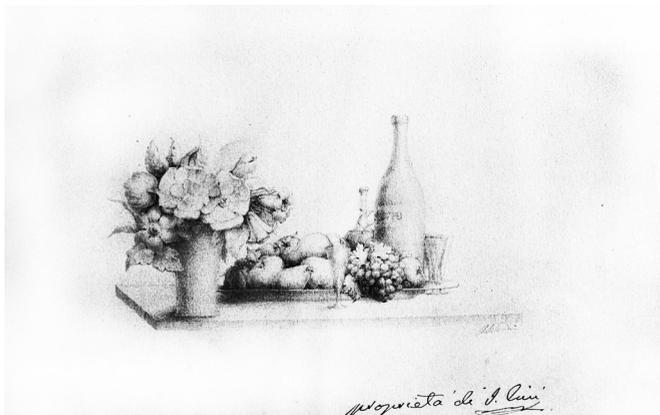


ANONIMO, *Rovine Romane*, acquerello su carta



proprietà di S. Cassi

GIUSEPPE MARRUBINI



proprietà di S. Cassi

ANTONIO SALVINI, *Natura morta*, matita su carta.



811 Annis del Pubb. Giulio Bernardi
Agosto 1872

GIULIA BERNARDI, *Casino Valentini*, matita su carta.